

◆ Senza sbocchi la crisi immescata dal voto di sfiducia verso l'esecutivo guidato dai nazionalisti indù

◆ La leader del Congresso ha puntato invano su di un'«alleanza laica» alternativa al Bharatiya Janata

Sonia Gandhi rinuncia L'India senza governo

Probabile un ritorno anticipato alle urne

GABRIEL BERTINETTO

Si complica la crisi di governo in India, e si profila all'orizzonte l'ennesimo ritorno anticipato alle urne. Il capo di Stato Narayanan ha ricevuto ieri separatamente i leader dei due maggiori partiti, Bharatiya Janata (Bjp) e Congresso. Da Sonia Gandhi, capo del Congresso, ha ascoltato la rinuncia a proseguire nel tentativo di formare un nuovo esecutivo. Ad Atal Behari Vajpayee, numero uno del Bjp, deve avere probabilmente detto di restare in carica come primo ministro, ma solo per il disbrigo degli affari correnti sino allo svolgimento delle elezioni. Sul contenuto del colloquio fra Narayanan e Vajpayee per altro non sono stati emessi comunicati e l'unica dichiarazione, molto vaga, l'ha fatta il leader del Bjp: «Il presidente mi ha informato delle sue opinioni sulla situazione». Vajpayee si è rifiutato di confermare alla stampa che l'intenzione del capo di Stato sia quella di mandare i concittadini a votare. «Per oggi non posso dire nulla», si è limitato a rispondere.

La crisi politica indiana è esplosa nove giorni fa con un voto di sfiducia al Lok Sabha, la Camera bassa, che ha mandato a casa il governo di Vajpayee. La mozione presentata dalle opposizioni è passata per un solo voto. Com'era logico l'incarico di formare una maggioranza alternativa è stato affidato alla Gandhi, come dirigente del secondo partito rappresentato in Parlamento. La vedova di Rajiv si è lanciata nell'impresa, convinta di coagulare attorno al Congresso la stessa coalizione formatasi per sfiduciare Vajpayee, allargandola a qualche altro gruppo minore. Ma si è scontrata con i



Il leader del partito comunista Jyoti Basu candidato alla guida del governo dai partiti di opposizione. A destra la leader del Partito del Congresso Sonia Gandhi

Das/AmacDougall/Ansa

TENTATIVO FALLITO
Dapprima Sonia è stata abbandonata dal partito socialista Samaswadi

ha 52 anni ed è di origini italiane, è stata abbandonata dal partito socialista Samaswadi. Nel Parlamento di Delhi, il Samaswadi ha solo ventisei deputati, ma senza il loro sostegno la Gandhi non poteva andare lontano. Il Samaswadi dopo qualche tergiversazione ha fatto sapere di considerare Bjp e Congresso

ugualmente responsabili dei guasti politici indiani, e si è pronunciato a favore di un ritorno alle urne.

A quel punto la Gandhi, sollecitata dal capo di Stato, ha continuato le consultazioni senza molta convinzione, nel tentativo di costituire comunque una «alleanza laica», cioè l'unione di forze diverse accomunate da un solo importante obiettivo: tenere fuori dal governo i nazionalisti indù del Bjp. Ma Sonia si è sentita proporre dai potenziali alleati una formula che non era disposta ad accettare, cioè il sostegno esterno del Congresso ad un governo composto dal cosiddetto Terzo fronte, cioè partiti regionali, rappresentanti dei fuoricasta, comunisti e altre forze di sinistra. In sostanza la stessa formula sperimentata nel

1996 e presto naufragata per divergenze fra le due componenti dello schieramento. Questa volta il candidato a premier del Terzo fronte sarebbe stato un comunista, l'anziano Jyoti Basu, una figura che gode di grande prestigio personale, come leader di un partito che dal 1977 governa ininterrottamente lo Stato del Bengala. Ma il mandato che il Congresso aveva dato a Sonia non prevedeva altra ipotesi che un governo guidato dal Congresso medesimo.

Nulla di fatto insomma. La domanda che ci si pone ora riguarda la data del probabile voto anticipato. Secondo alcuni calcoli si potrebbe andare all'autunno avanzato, e le ragioni sono due. La commissione elettorale ha bisogno di almeno due mesi per rivedere le liste eletto-



Strage in Irak le forze speciali uccidono 300 sciiti

BEIRUT Almeno 300 sciiti iracheni sono stati uccisi nelle ultime due settimane in sanguinose repressioni compiute dalle forze speciali della sicurezza irachena ad «Al-Tawra», città satellite a nord di Baghdad nota anche come «Saddam City» dove, in case fatiscenti, vivono accalcati nella miseria circa un milione e mezzo di sciiti. Il recente salto di qualità della rivolta sciita contro il regime di Saddam Hussein ha dunque si decapitato con attacchi da manuale i vertici del sistema carcerario iracheno, ma ciò rischia di provocare soltanto più cruenti repressioni. I disordini sono cominciati venerdì 16 aprile, quando uomini della sicurezza - in borghese e a bordo di «Mercedes» prive di contrassegni - hanno cercato di impedire ai fedeli l'ingresso nella moschea di Al-Hikmah. Dopo i primi scontri fisici, gli agenti hanno imbracciato i mitra e sparato indiscriminatamente ad altezza d'uomo. Oltre 200 persone sono cadute a terra: molte sono morte sul colpo, altre sono decedute più tardi, nel vicino ospedale Al-Kindi.

Ma almeno un altro centinaio di sciiti erano stati uccisi il venerdì precedente in analoghi disordini avvenuti sempre presso la moschea. In questo caso, però, la risposta degli sciiti - che da tre mesi non hanno mai smesso di fomentare la rivolta dopo l'uccisione, il 19 febbraio nella città santa di Najaf, del grande ayatollah sciita Mohammad Sadek al-Sadr - era stata immediata. Il giorno dopo, 17 aprile, un commando di uomini aveva assalito con mitragliatori e granate un'auto con a bordo il responsabile del maggior carcere di Baghdad e il giorno seguente il suo «braccio destro» era stato ucciso nella sua casa nella capitale insieme con tutti i familiari. Il regime iracheno, apparentemente colto di sorpresa e temendo di perdere il controllo della situazione, ha reagito dispiegando nella capitale un vasto apparato di sicurezza con l'appoggio del partito Baath al potere e deportando centinaia di sciiti da «Saddam City» verso i loro luoghi d'origine. Di tutto ciò, nulla naturalmente trapela sulla stampa irachena. Ma il peggio potrebbe arrivare oggi, in occasione della luttuosa ricorrenza islamica dell'Ashura, giorno in cui 14 secoli fa il nipote del profeta Maometto rimase ucciso nella battaglia di Kerbala. Da giorni le truppe irachene stringono d'assedio la città in previsione di nuovi, sanguinosi disordini.

QUANDO IL VOTO?
Secondo molti si andrà alle urne in autunno per permettere di aggiornare le liste elettorali

quando i monsoni avranno smesso di soffiare. L'altro interrogativo verte sul rischio che nemmeno la prossima consultazione contribuisca a semplificare il quadro politico indiano, consentendo il varo di maggioranze stabili. A lungo in India è esistito un solo partito a carattere nazionale, il Congresso. Tutti

gli altri o erano espressione di realtà etniche o linguistiche molto localizzate, oppure, pur aspirando ad una rappresentanza di interessi più vasti, come i due partiti comunisti, erano poi di fatto presenti in maniera consistente solo in alcune aree ben definite. Il panorama è mutato con l'irrompere sulla scena politica del Bharatiya Janata, che grazie al collante ideologico dell'Hindutva, la «induità», è riuscito ad affermarsi in buona parte degli Stati dell'Unione. Anzi, che creare le premesse per un'alleanza fra la destra nazional-religiosa ed un centrosinistra laico imperniato sul Congresso, il neonato bipartitismo indiano ha reso almeno per ora cronica quell'instabilità politica che un tempo a New Delhi affiorava solo saltuariamente.

SEGUE DALLA PRIMA

ILACCI DELL'ECONOMIA

relazione agli squilibri derivanti dalla permanente sfasatura del ciclo economico statunitense rispetto a quello dell'Europa e del Giappone. Sul primo di questi due aspetti, del quale ci occupiamo in questo articolo, da segnalare una serie di articoli pubblicati dal New York Times e ripresi in prima pagina dal Herald Tribune, tra il 16 e il 19 di febbraio, con titolo «Behind the global economy».

Da questi articoli innanzitutto apprendiamo che la Casa Bianca non solo è il ponte di comando della globalizzazione per gli aspetti strategico-militari, ma, lo è, forse ancora di più, per quelli economici. La Casa Bianca discute direttamente della situazione economica di altri paesi e decide il da farsi. Per esempio «dopo 5 ore di conferenze calls con i più alti dirigenti americani, il presidente Clinton telefonò al presidente sudcoreano e gli disse che non aveva altra scelta che accettare un salvataggio internazionale». Oppure che Mr. Rubin costrinse i giapponesi a ritirare la loro proposta di un fondo asiatico da loro finanziato perché «era furioso anche perché i giapponesi non lo avevano consultato». Da questi articoli il Fondo Monetario appare come il braccio esecutivo dell'Amministrazione statunitense.

Gli interventi del Fondo, come è noto, nella crisi asiatica consistevano nella richiesta di politiche di austerità e in aiuti spesso finalizzati a difendere strenuamente il livello dei cambi. Politiche rivelatesi fallimentari e aiuti che hanno, se-

condo il Premio Nobel M. Friedman, «colpito i paesi che ricevevano il prestito e beneficiato gli stranieri che avevano prestato denaro ad essi» ingenerando il sospetto che fossero fatti proprio per difendere gli interessi delle banche statunitensi. Soltanto il 21 aprile Mr. Rubin ha riconosciuto, con estrema prudenza, che talvolta «non è possibile evitare la temporanea interruzione nel pagamento di alcuni debiti». Che chi ha sbagliato nel far credito debba pagare, sembrerebbe l'a b c del funzionamento del Mercato, ma l'ex banchiere d'affari Rubin ancora stenta ad ammetterlo. E solo ora riconosce, dopo tanti disastri, che... «La Comunità internazionale non deve fornire grosse risorse finanziarie ai paesi per intervenire pesantemente per la difesa dei tassi di cambio».

Secondo gli articoli citati tutto nasce dal patto fatto da Rubin, esponente della Comunità d'affari statunitense, e il candidato alla presidenza Clinton. Il nocciolo dell'accordo consisteva nell'accelerazione della liberalizzazione di tutti i Mercati e soprattutto del movimento dei capitali. «Sebbene l'amministrazione Clinton abbia parlato sempre della liberalizzazione finanziaria come della cosa migliore per gli altri paesi, è chiaro che essa ha spinto per liberalizzare i movimenti di capitale perché questo era ciò che volevano i suoi sostenitori nell'industria bancaria» sostiene Mrs. Tyson, capo del Consiglio Nazionale dell'Economia, che, insieme a Stiglitz, che la ha preceduta nell'incarico, ritiene che «è stato troppo dogmatico insistere sulla liberalizzazione dei capitali».

Le posizioni che emergono nel dibattito aperto dalla crisi finan-

ziaria possono schematicamente riassumersi in tre categorie. Nella prima ci sono coloro che sostengono che per superare la crisi occorre solo che i paesi emergenti facciano le riforme di strutture, combattano la corruzione, migliorino la legislazione fallimentare, risanino i sistemi bancari e adottino politiche economiche appropriate. Nella seconda ci sono quanti sostengono che il risanamento e la migliore vigilanza dei sistemi bancari e finanziari riguarda anche, e forse innanzitutto, i paesi avanzati, giacché da essi provengono gli enormi flussi di denaro che rapidamente arrivando o rifluendo dai Mercati emergenti provocano i disastri. Nella terza categoria vi sono coloro che pensano che oltre a tutto questo andrebbero ridefinite le regole dell'economia internazionale e riformate le istituzioni economiche mondiali.

Delle proposte che il governo tedesco formulò all'epoca di La Fontaine l'attenzione, purtroppo, si concentrò su quella decisamente meno sostenibile - la costituzione di «target zone» - che fu respinta. Le altre due - stabilire qualche controllo sui movimenti di capitale a breve, rendere più collegiale il lavoro del Fondo Monetario - sono scomparse senza essere discusse. Eppure l'esperienza dimostra che i paesi che hanno mantenuto forme di controllo nel movimento di capitali, vedi Cina e Cile, hanno resistito meglio alla crisi, pur avendo assorbito una enorme quantità di investimenti dall'estero. E ha dimostrato anche che una economia mondiale guidata da un solo paese è più esposta al rischio di errori.

Sarebbe bene rilanciare, anche dall'Europa, il dibattito su queste questioni.

SILVANO ANDRIANI

LA NUOVA "ONDA" DI RTL 102.5!
SE L'AVISTI, NUOTI NELL'ORO.

VINCERE UN MARE DI GETTONI D'ORO NON È PIÙ SOLO UN SOGNO. TUTTI I GIORNI, 6 APPUNTAMENTI A SORPRESA CON L'ONDA TI REGALANO AUTOMOBILI ROVER, COMPUTERS STRABIA, AUTORADIO, SET DI VALIGE, MACCHINE FOTOGRAFICHE, OROLOGI E I GADGETS DI RTL 102.5. E SE ARRIVA L'ONDA D'ORO, CON LA COMBINAZIONE SEGRETA, POTRAI VINCERE UN FORZIÈRE DI GETTONI D'ORO. ASCOLTA RTL 102.5: L'ONDA ARRIVA QUANDO MENO TE L'ASPETTI!

Linea ascoltatori 02/251515 Linea verde giochi 167/102500 Web site: www.rtl.it

